

Epistole di un liberale

Spagna



Polonia



Portogallo

Italia

Europa

Olanda



Rea Granchpe M

Russia

Francia



INTRODUZIONE

John Fox, un nobile con ideali liberali appartenente alla fazione parlamentare dei Whigs, in seguito all'incoronazione del re Giacomo II, avvenuta nell'aprile del 1685, è costretto all'esilio nel dicembre dello stesso anno, per aver manifestato apertamente le proprie idee politiche e incitato le folle a ribellarsi alla monarchia accentratrice. Tuttavia non si scoraggia e decide di intraprendere un lungo viaggio alla scoperta degli ordinamenti politici delle altre nazioni, della loro cultura e degli aspetti giuridici - economici. Allontanato dalla sua dolce metà, Penelope Swift, decide di scrivere delle missive nelle quali riesce a trasmettere sia i suoi sentimenti, sia le testimonianze del suo viaggio, con i suoi studi e le sue scoperte. Il viaggio avrà una durata complessiva di quattro anni, fino a quando il nobile non potrà ritornare in patria in seguito alla rivoluzione inglese e alla dichiarazione dei diritti (Bill of Rights) nel 1689, che lo ricongiungerà alla sua patria e alla sua amata.

Questo libro giunge a noi grazie alla stessa Penelope, che ha conservato con premura le epistole più importanti, ricevute dal suo amato dopo periodi di lunga attesa.

24 Agosto 1686

Cara Penelope,

a pochi giorni dal mio arrivo in questa terra straniera, i miei pensieri, corrono a te.

Inizialmente incerto, ho posato la penna su questo foglio, ed ora mi ritrovo a scriverti col sorriso in volto, un sorriso amaro, dovuto al ricordo della tua dolce e candida bellezza, che spero di rivedere al più presto.

A distanza di qualche ora dal mio sbarco, un mio lontano cugino, Carlos Oliveira, dimostrandosi da subito ben disposto nei miei confronti, mi ha accolto, come precedentemente avevamo stabilito, nella sua dimora estiva di Lisbona, trattandomi con tutte le premure confacenti al caso. Quella in cui mi trovo è una sistemazione più che gradevole, le stanze sono alte ed eleganti e l'arredamento è conforme alle possibilità del proprietario, mentre all'esterno, l'erba ha un colore insolito, quasi spento e i lecci circondano l'intero edificio, facendo da cornice a tre imponenti querce. Ogni cosa qui ha un aspetto diverso rispetto alla nostra amatissima Inghilterra, dove le dimore, meno sfarzose e pretenziose, presentano una più antica eleganza, senza essere inutilmente ricercate.

È passato poco tempo dalla mia partenza, eppure già ho nostalgia di quelle incantevoli coste a strapiombo, che regalano visioni indimenticabili, capaci di far riaffiorare alla mente i più antichi e genuini ricordi.

Durante la cena di ieri, Carlos mi ha deliziato con i suoi racconti, così approfittando della situazione favorevole, mi sono permesso di chiedere di più riguardo al sistema politico di questo eccentrico paese, il cui ordinamento amministrativo, è come ben sai, la monarchia.

Il re Pietro II di Braganza sembrerebbe effettivamente essere il primo monarca assolutista portoghese. Le furberie alla base della sua ascesa al potere, sono l'evidente dimostrazione di quel che verrebbe comunemente definito un "comportamento dissoluto". In base a quanto ho avuto la possibilità di osservare, il popolo portoghese, recentemente uscito dall'Unione Iberica, appoggia saldamente il proprio sovrano, mentre nelle piazze si respira un'aria di diffidenza e di sospetto nei confronti dello straniero. Non essere nato sul suolo Iberico, però, è fonte di grande vantaggio. La naturale simpatia che i Portoghesi nutrono effettivamente per il nostro popolo, riesce ad evitarmi non pochi problemi. Per quel che riguarda le attività commerciali, invece, posso affermare con certezza che si tratta della principale risorsa e speranza di un popolo che mantiene, orientativamente, un atteggiamento sufficientemente tollerante.

Finora, sebbene mi trovi ancora al principio di questo lungo viaggio, ritengo che questa mia esperienza si stia rivelando più che interessante. Vorrei raccontarti mille cose, ma purtroppo è giunto il momento del mio congedo, Mr. Oliveira mi aspetta.

Spero, in cuor mio, di aver placato con le mie parole ogni tua ansia, ti invierò al più presto mie notizie,

sempre tuo,

John

11 Febbraio 1687

Mia amata Penelope,

dopo la mia breve sosta in Portogallo, ho deciso di partire per una nuova avventura.

Il viaggio è stato sufficientemente breve, solamente qualche giorno in carrozza. Sai, osservare il paesaggio esterno, protetto dietro il vetro di una diligenza, mi dà un senso di pace e di compiacimento... Oh, perdonami, ma come ben sai non riesco a resistere al potere delle parole, e ogni volta mi perdo in esse, dimenticando di avvisarti di quale sia stata la mia "dimora" per qualche mese. Ho deciso di dirigermi verso la Spagna, una terra calda e allegra, come la maggior parte dei suoi abitanti, la quale mi ha molto sorpreso.

Per non spendere un'eccessiva quantità di denaro, ho deciso di alloggiare in una piccola pensione nel sobborgo di Cordova, non paragonabile di certo alla mia abitazione nella terra che mi ha esiliato, ma avente tutte le comodità necessarie in grado di soddisfare le mie abitudini.

Bene mia cara, questo paese, come già ti accennavo prima, mi ha molto stupito. Da anni ormai è caduto nel baratro, nonostante il suo grandissimo potenziale. L'incapacità del suo monarca nel governare ha peggiorato la situazione. Pensa che il Paese è ancora indebolito, sia politicamente che militarmente, a causa della Guerra dei Trent'anni ma, nonostante ciò, il re continua a fare guerre contro la Francia, tutto a spese del popolo.

Qualche giorno fa mi trovavo a passeggiare per il centro della città e mi sono imbattuto in un mercato di frutta e verdura. Incuriosito, decisi di avvicinarmi e, con la scusa di comprare qualche frutto, feci due chiacchiere con il mercante, che si è rivelato essere un uomo gentile e

molto interessato alla situazione del suo paese, tanto da volermi spiegare tutto quello che stava succedendo in quel periodo. Mi ha raccontato, con il suo buffo accento inglese, che le tasse gravano principalmente sui ceti più deboli, esentando da quest'ultime nobiltà e clero, che hanno assunto fin troppo importanza, perché è tra loro che si trova la maggior parte della proprietà terriera.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, la situazione è peggiorata dopo l'espulsione degli arabi dalla Spagna, i quali però davano un grande aiuto, sia per quanto riguarda la manodopera (come testimonia questa bellissima città arabescata), sia per quello che concerne agricoltura e allevamento. Per questo, il re, da quattro mesi circa, ha promulgato un decreto che attua una nuova riforma monetaria per cercare di migliorare la condizione economica. Questo decreto, però, sta svalutando la moneta di molto, producendo due diversi sistemi monetari. All'interno del Paese, infatti, si sta usando la moneta svalutata, mentre nelle colonie si usa ancora il vecchio real. Benché questo stia contribuendo, seppur di poco, a riordinare la situazione economica, tutte le altre riforme non stanno servendo a colmare il divario che ormai c'è tra l'impero spagnolo ed i forti altri Stati europei.

Tutto questo, amore mio, è un chiaro esempio di come il re, Carlo II, che viene descritto come una persona schiva, timida e molto angosciata, non riesce a tenere da solo le redini di uno stato, e che ha invece bisogno di consiglieri che lo aiutino a prendere queste decisioni importanti. Vedi, mia adorata, questi viaggi mi stanno aiutando a capire e mi fanno essere sempre più convinto, che non è il mio pensiero ad essere sbagliato, bensì gli altri ordinamenti.

Penso che la mia avventura qui sia finita, ho bisogno di un cambiamento. Non so dove soggiornerò nei prossimi mesi ma il mio pensiero sarà sempre rivolto a te, Penelope.

Sento la tua mancanza ma, ad ogni nuova partenza, ho come la sensazione che i nostri cuori siano sempre più vicini. Un bacio dalla Spagna, amore mio.

Con affetto,

John

2 Luglio 1687

Mia dolce Penelope,

eccomi qui a scriverti un'altra lettera, mentre i miei pensieri corrono costantemente e inarrestabili al tuo incantevole viso.

Sono giunto alla terza tappa del mio sensazionale viaggio: la Francia. Giusto meno di un mese fa, sono riuscito ad andarmene dalla Spagna, grazie ad un generoso commerciante che mi ha offerto un passaggio sul suo carro di merci presso i dintorni di Cordova. Vedessi com'è bello qui... Per un attimo mi sono perfino dimenticato di essere un esule. Durante il viaggio, perdendomi nell'ammirare i paesaggi e le distese collinari striate d'oro sotto al sole cocente, puntellate a tratti da vigneti color porpora e alberi in fiore rivestiti da frutti dalle mille sfumature, mi sono ritrovato spesso a domandarmi che cosa mi aspettasse una volta arrivato. Il commerciante era diretto presso la città di Orléans. Gli dissi che per me andava benissimo, e con un po' dei risparmi rimasti ho deciso di pagarmi il soggiorno in una locanda non molto distante dal centro, dunque ora mi trovo qui. È piccola, ma molto accogliente e confortevole. Devo confessarti, amore mio, che non fremevo dalla voglia di giungere in questo paese... Insomma, la Francia è rinomata per essere la regina dell'assolutismo! Come ben sai, non va d'accordo con i miei ideali politici. Tuttavia, per evitare che la mia mente fosse offuscata da qualche pregiudizio, mi sono costretto a visitarla per approfondire le mie conoscenze, entrando a contatto con la popolazione. Non a caso, ieri sera, cenando nella locanda, mi sono ritrovato a discorrere con un gruppo di giovani studenti francesi, molto aggiornati sulle questioni politiche. Alla fine della conversazione, i miei timori si sono rivelati fondati.

I ragazzi mi hanno raccontato che, da quando il potere del monarca non è stato più ridimensionato dai grandi ministri Richelieu e Mazzarino, Luigi XIV (il Re Sole lo chiamano!), non ha perso tempo per

centralizzare tutte le istituzioni politiche ed amministrative, e assumere direttamente il controllo. È lui che ha il potere assoluto, è a lui che spettano tutte le decisioni sulle questioni principali. Di certo, è circondato da una serie di ministri e collaboratori, ma non hanno nessuna voce in capitolo! Il governo è talmente tanto accentrato nelle sue mani che più che una monarchia mi sembra dispotismo! E per ottenere ciò, il Re Sole è stato molto furbo nel porre l'aristocrazia sotto la sua totale supervisione: dicono che sia riuscito a far trasferire tutti i nobili presso la grandiosa (così la decanta la gente del posto) reggia di Versailles, in modo da trasformarli nei suoi servi cortigiani! Inoltre, ha abolito la nobiltà di spada, arricchendosi vendendo le cariche ai borghesi che aspirano a divenire aristocratici. Inutile dire che ha cambiato anche tutto l'assetto economico a suo favore... Pare che sia in atto un particolare tipo di scambio commerciale, che consiste nel importare più prodotti rispetto a quelli che si esportano, e nell'alzare i prezzi doganali. È impressionante quanto pensi di arricchirsi un intero paese così facendo. Ho appreso, inoltre, che è riuscito a rafforzare talmente tanto la monarchia attraverso il potenziamento di un esercito permanente e la costruzione di piazzeforti sui confini; e di azionare una conseguente campagna di ampliamento dei confini (oltre ai possedimenti già in suo possesso), che la Francia ha raggiunto una vera e propria egemonia continentale. Gli studenti mi hanno raccontato che aleggia molto scontento tra la popolazione: i sudditi si sentono oppressi; sia sul punto di vista economico (dicono che solo per la costruzione del suo magnifico palazzo il re abbia imposto gravissime tasse a tutti i cittadini), sia per quanto riguarda qualsiasi forma di libertà. Ma, stando a quanto mi dicono, quello di cui hanno maggiormente paura sono le persecuzioni... una delle armi che Luigi XIV utilizza per raggiungere l'assolutismo monarchico è l'imposizione dell'uniformità religiosa. I sudditi sono costretti a professare la stessa fede del loro sovrano: il cattolicesimo. Ma la presenza di ugonotti (i protestanti francesi), così come di

giansenisti, è enorme. E nell'aria vige una costante aria di terrore, per tutti coloro che non intendono convertirsi... Un incubo! Spero solo che, non troppo tardi, si comincerà a respirare aria di rivoluzione... Così come lo spero per il mio amato paese. Non so per quanto ancora soggiornerò in questo posto, ma non credo mi soffermerò a lungo. Nel frattempo, nella speranza che presto ritornerò ad essere avvolto dalle tue tenere braccia, ti invio i miei più cari ed affettuosi saluti dalla Francia, amata mia.

Con amore,

John

27 Ottobre 1687

Cara Penelope,

ormai sono mesi che continuo a vagare per l'Europa, ogni tanto mi sembra di non avere più neanche un obiettivo, una meta; ma poi mi ricordo, mi ricordo di te. Ogni ora passata distante da te mi fa rendere conto di quanto il nostro amore sia degno di essere vissuto. E io lotto, per poterti rivedere.

Non molto tempo fa, ero disperatamente in cerca di qualcuno che potesse aiutarmi nei miei frequenti spostamenti; finché un nobile signorotto diretto a Firenze ha accolto la mia richiesta d'aiuto, in cambio di qualche spicciolo: è così che sono finalmente giunto in Italia, una splendida terra, ricca di preziose meraviglie e versi d'amore.

A tal proposito, mia amata, devi sapere che durante una delle sere appena trascorse, ho fatto la conoscenza di un modesto cameriere impiegato nella locanda nella quale attualmente ho deciso di stabilirmi; è un giovane lavoratore, figlio dei proprietari della struttura stessa. Osservandolo, già dai primi giorni di permanenza in questo luogo, ero rimasto personalmente molto sorpreso dai suoi modi di rapportarsi con i clienti a seconda delle circostanze e dei soggetti in questione, sembrava saperci fare con le parole! Più avanti abbiamo cominciato a scambiarci delle idee, dei pareri e a raccontare l'un l'altro esperienze di vita privata.

Mi sono confrontato con lui molto spesso sulla situazione economica e sociale del paese e sono giunto alla conclusione che l'Italia, dopo la fase di decadenza, sembra avere ritrovato una certa stabilità dal punto di vista economico. Essere a conoscenza di questo mi solleva e mi spinge a restare. Tuttavia questa terra è frammentata in tanti Stati indipendenti, molti sotto dominio di alcune potenti famiglie nobiliari, come per esempio i Savoia; buona parte della penisola è controllata dagli

Asburgo di Spagna. Malgrado questo, si vive un clima piuttosto sereno. Questo è tutto quello che ho potuto percepire stando a contatto con il giovane cameriere.

Egli mi ha da poco raccontato di un tale, Dante Alighieri, un poeta vissuto pochi secoli fa. Mi è stato raccontato di come egli sia stato esiliato da questa città, Firenze, la sua amatissima città, nonché privato della sua patria e dei suoi cari; nei suoi componimenti loda sempre una sola donna, mi pare si chiamasse Beatrice. Dopo la nostra conversazione al riguardo, il giovane mi ha gentilmente invitato a leggere qualche poesia, al fine di farmi un'idea generale e poter capire meglio ciò che egli stesso cercava di farmi recepire.

Sai Penelope, attraverso questi versi malinconici ho capito cosa realmente io provi in questo momento, mi sento spaesato, ovunque io mi trovi; onestamente per la prima volta dopo tanti mesi di viaggio, ho trovato qualcosa che sembri essere almeno minimamente vicino al senso del "sentirsi davvero a casa": è lo spirito di un'anima che riesce a comprendere il dolore che provo, che mi sussurra compassione e allo stesso tempo tanta speranza.

Ho letto di un amore forte, eterno e divino, ma perennemente distante. Dante amava Beatrice da lontano, proprio come io sto amando te adesso e, amore mio, se sapessi di cosa parlo, sapresti cosa intendo.

Eccome se l'amava!

Tuo, John

8 Aprile 1688

Cara Penelope,

più passano i giorni e più non faccio altro che pensare al tuo meraviglioso sorriso, quel sorriso che rendeva ogni mia giornata unica e dal valore inestimabile.

Qualche tempo fa mi trovavo, come sai, in Italia, e poiché avevo bisogno di muovermi, ho chiesto ad un uomo con una carrozza; mi fece capire che non ci sarebbero stati problemi nel darmi un passaggio e che mi avrebbe portato in un luogo di cui ancora adesso non ho capito il nome. Devo ammettere che il viaggio è stato piuttosto estenuante, il mio letto (se così si può chiamare) non era altro che due sacchi pieni di una qualche cibaria pronta per essere venduta o consegnata.

Dopo qualche giorno e qualche livido mi svegliai, sentendo una strana musica mai udita prima, come fosse per una qualche celebrazione. Mi alzai e l'uomo mi fece capire che finalmente eravamo giunti a destinazione. Scesi e mi trovai in una città, a mio avviso, piuttosto particolare: era piena di gente gioiosa, allegra e danzante. Tra tutti quei paesani in visibilio una donna attirò la mia attenzione ma, per essere più preciso, lo fece il suo vestito: era lungo, di pizzo e soprattutto di un rosso intenso, una tonalità di rosso che mi fece rinvenire alla mente la rosa donatami da me il giorno del tuo compleanno, quando poi uscimmo per andare a comprare il pane e dei giovani ragazzi mi fecero inciampare... te lo ricordi?

Dopo i giorni trascorsi in viaggio avevo una fame spaventosa, tale che avrei veramente mangiato qualsiasi cosa, così mi incamminai in cerca di un qualche posto nel quale avrei potuto riposare e mangiare una qualche pietanza. Dopo non molta fatica mi ritrovai di fronte a questo ostello con una grande insegna all'esterno. Entrai. L'interno della

struttura era molto accogliente e, sorprendentemente, pieno di gente, a prima vista, colta!

Mentre mi avvicinavo al bancone per andare a chiedere un piatto e qualcosa da bere udii un uomo ripetere al suo ascoltatore: "Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Groninga, Gheldria e Overijssel. Le Province Unite sono la miglior organizzazione esistente al giorno d'oggi, mio caro". Fu in quell'istante che realizzai in che punto dell'Europa mi trovassi. Sono sempre stato attratto in qualche maniera da queste Province grazie ai racconti di mio padre, ahimé, avvenuti un bel po' di anni fa, e ho avuto sempre la curiosità di scoprire di più riguardo questo affascinante ma allo stesso tempo, se così posso dire, singolare Paese. Mi ricordo ancora delle storie nelle quali il mio buon vecchio mi raccontava di quando finalmente riuscirono ad ottenere la definitiva indipendenza dalla Spagna e, grazie alla pace di Vestfalia, una "seconda" indipendenza. Come ben sai, non sono una persona definibile timida e taciturna, perciò andai a chiedere a quel giovane di più per quanto riguarda la loro organizzazione: mi spiegò di come ciascuna Provincia sia indipendente e governata da un Pensionario e uno Stadhouder (spero di aver scritto correttamente), di come gli Stati generali si riuniscano a L'Aja e siano diretti da un Gran Pensionario e da uno Stadhouder generale. La presenza di queste due figure, mi spiegò, serve a rappresentare gli interessi politici ed economici dei ceti più forti: la borghesia mercantile e la nobiltà terriera. Il primo incline al rispetto delle autonomie provinciali, all'attenuazione de conflitto con la Spagna e alla pacificazione religiosa; l'altra propensa a un maggiore accentramento statale. Mi raccontò, inoltre, di alcuni conflitti avvenuti tra queste due autorità durante i primi anni del Seicento. Nonostante certi tragici avvenimenti, questo si dimostrò e dimostra tutt'ora come il Paese europeo dove sono maggiormente praticate la tolleranza religiosa e

La libera circolazione delle idee, insomma uno dei migliori posti in cui abitare ed acculturarsi.

È ormai una settimana che alloggior in questo ostello, il cibo è ottimo e la compagnia ancor di più. In questo momento sto guardando un mazzo di fiori tipici di questo luogo e mi viene il mente il dolce profumo dei tuoi capelli, spero di poterti rivedere presto...

sempre tuo,

John

21 Marzo 1689

Cara Penelope,

approdato presso una landa apparentemente quieta, invasa dalla forza della natura che quasi con prepotenza voleva farsi strada là dove poggiavano i passi di un uomo, io, un esile corpo errante tra quegli slanciati alberi maculati, che giudicavo esser ormai tipici di quella regione da più di qualche chilometro e che mi parevano così simili, mia adorata Penelope, alle tue maestose ed eleganti gambe che da così tanto tempo non avevo più fortuna di vedere se non nelle forme del mondo circostante tra cui mi aggiravo, mia cara, nella speranza di percepire, prima o poi, il calore della pietra sotto alle mie suole, in strade riscaldate dalla vita di una popolazione figlia prediletta di quella natura. Ore e ore passarono i miei occhi a fissare quel selciato prima che potessero destarsi attirati da una confusione di natura umana. Spinto dalla mia audacia, mi avvicinai ad un giovane dalla carnagione tanto pallida che, ti giuro mio amore, persino le nevi della nostra dolce Inghilterra avrebbero rabbrivito di fronte al candore di quelle genti che facevano sembrare inverno una stagione infinita anche sotto quel debole sole primaverile. Mi avvicinai dunque e, assetato di conoscere quel popolo ancora profondamente misterioso alla mia cultura, chiesi a quel paesano di accogliermi gentilmente al suo focolare domestico e di narrarmi, tra un tè caldo e l'altro, tutto ciò che uno straniero come me ritenesse dover sapere per innamorarsi della sua patria. Percepì però, uno spirito d'accoglienza ben differente e distante rispetto a quello riscontrato nei miei fratelli delle Province Unite e scorsi un brivido di allarmismo nel suo volto. Mi strattonò pesantemente per un braccio e di lì fino al momento che sto per narrarti, venni colpito da un'amnesia dovuta alla mia perplessità di fronte a tali maniere. Il duro suono di un martelletto

mi risvegliò dall'incoscienza e mi ritrovai attorniato da decine di facce contorte in smorfie di severità che mi squadravano dall'alto, poste dietro a quei banconi in legno che mi portarono alla memoria del giorno della sentenza che separò i nostri cuori, mia povera Penelope, allontanandoli in esilio. Come lame mi lacerarono le parole di quell'uomo dall'aspetto curato e benestante che si alzò tra quell'orda solenne per accogliermi come un nemico: "O straniero, come mi informa questo fedele concittadino, volete venire a conoscenza dei segreti di questo nobile regno, per amore, dite voi, o per distruzione, chiedo io? Mi duole dubitar d'una esistenza umana magari innocente, ma l'avidità con la quale ci minacciano i nostri vicini, prima di tutto i Russi e i Turchi, ci dà modo di nutrire sospetti anche nei confronti di un pargoletto. Mi auguro perciò che non siate qui come portatore di odio, che non siate qui per sottrarci le nostre terre e il controllo del nostro meraviglioso occhio azzurro che guarda con benevolenza agli altri porti: il Mar Baltico! E mi auguro, più di tutto, che non siate qui per dar cattivo giudizio dell'ammirevole ed efficace politica del Regno di Polonia: crediamo noi nello spirito della democrazia dei nobili, nei fondamenti della monarchia elettiva, nel principio del liberum veto e sono convinto che, se ce ne darete modo, saremo tutti concordi nell'assolvervi." Mi incuriosì il loro modo di governare, così distante, come già ti parve dalle mie lettere precedenti, dal resto dei paesi che furono la mia casa. Così lontano mi sembrò l'assolutismo da questa terra, tanto che mi spinse a chieder loro dove fosse il sovrano pronto ad approvare la mia condanna. Venni lì informato di tutti i misteri riguardanti amministrazione di quel regno, appartenente al nobile re Sobieski che, suo malgrado, nulla poteva decidere che non fosse prima approvato da quella schiera di aristocratici. Null'altro sento il bisogno di citarti, per non destare inutilmente le tue preoccupazioni, se non che il cuore benevolo di quel popolo mi lasciò infine libero di continuare il mio girovagare in cerca di

un luogo che colmasse il vostro vuoto, mia cara Penelope e mia amata
Inghilterra!

Tuo, John

23 dicembre 1689

Mia dolce Penelope,

mi trovo in Russia, probabilmente l'ultima tappa di questo mio viaggio; ciò che sto per scriverti ti attirerà particolarmente considerando la tua passione per la musica. Un certo Bartek Radziszewski, grande persona, afferma di voler fare fortuna qui come compositore violinista; che Dio benedica gli artisti, è la loro musica a colorare il mondo. La carrozza che ha trasportato il mio corpo lasso ed esiliato, produceva un rumore risonante per tutto l'ambiente circostante; tale è il motivo per il quale ti sto scrivendo ozioso su una panchina nel centro di Mosca. Radziszewski pensava di ritrovarsi in una Russia liberale, capace di dar credito ai suoi interessi; ma mai e poi mai avrebbe pensato di finire catapultato nell'impero del "Grande" zar Pietro I. E pensare che questo tizio venne chiamato così in onore dell'apostolo; questo mi turba profondamente. Dolce Penelope, sai che Pietro I si è posto come obiettivo principale quello di imitare le istituzioni occidentali, prendendo come modello di riferimento il re Sole francese? Assurdo, decisamente irragionevole. Due giorni fa conobbi uno stravagante venditore di stoffe; sostai due ore per discorrere con lui circa la questione politica. Sai mia cara, che qui sono imposti usi e costumi occidentali? Sai che l'assemblea nobiliare russa ("la Duma", continuava a chiamarla il venditore di stoffe) è stata sostituita da un senato composto da nobili a lui fedeli, solo per tenerli occupati, in modo da non farli frapporre tra lui e le sue decisioni politiche? Stessa circostanza per il clero, al quale fa amministrare la Chiesa secondo la sua assoluta volontà. Il suo è un potere assoluto e dispotico, che vieta ogni libertà d'espressione: c'è una tassa sulla barba! Immagina la disperazione dei religiosi; non potendo tagliare la barba, azione che sarebbe stata vista come un oltraggio al Signore, un peccato addirittura mortale, preferirono andare contro il volere del sovrano e pertanto pagarono fior di rubli per mantenere la

propria barba. Inoltre devo informarti degli strumenti di tortura verso gli Strel'cyi (oppositori della politica modernizzatrice dello zar) e della condanna di morte verso tutti i sacerdoti che pregarono per la loro vittoria. Barbarie! Come si può decidere della vita o della morte di altre persone? Come si può imporre un unico pensiero escludendo e schiacciando teste liberali che urlano ideali d'indipendenza e tolleranza? Penelope, io sogno davvero un mondo con più diritti e meno imposizioni che portano ad uno squilibrio nei diritti di esseri umani nati liberi e che la vita ha ridotto schiavi. Riconosco, ad ogni modo, la semplicità dello zar nel dialogare anche con marinai e artigiani e l'attribuzione di incarichi pubblici a persone di umili origini. Intelligente, ma stracolmo d'ira; così lo definisce anche Radziszewski. In lui ho trovato un amico sincero, un pensatore ed uno scrittore degno di tale fama; ti ho fatto dedicare una poesia che ti porterò presto, mio amore. Spero che non rintraccino questa lettera, altrimenti farei la fine di tutti quegli oppositori politici che hanno lottato, fino alla fine dei loro giorni, per contrastare le idee irragionevoli del Grande zar. Non vedo l'ora di perdermi di nuovo tra le tue braccia.

Per sempre tuo,
John